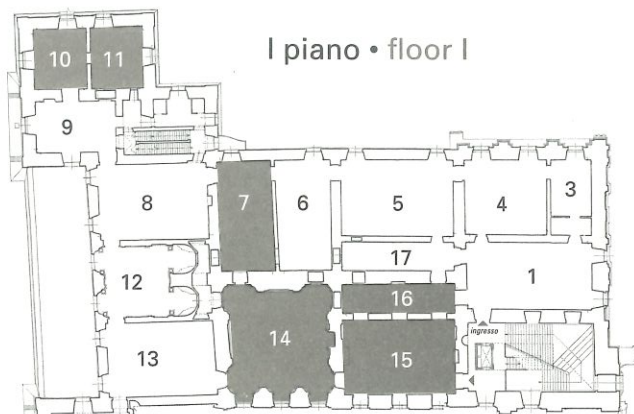


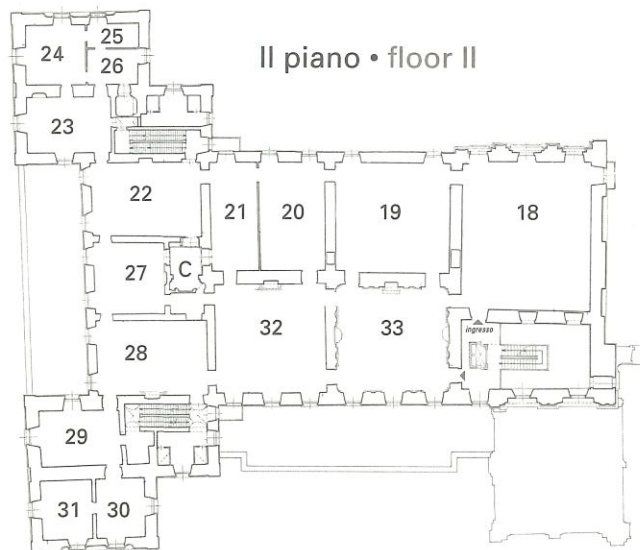
## I piano • floor I



- |                                 |                                 |                        |
|---------------------------------|---------------------------------|------------------------|
| 1 Simon Starling / Richard Long | 7 Anna Maria Maiolino           | 13 Mona Hatoum         |
| 3 Nicola de Maria               | 8 Giovanni Anselmo              | 14 Allora&Calzadilla** |
| 4 Sol LeWitt                    | 9 Rebecca Horn                  | 15 Elisabetta Benassi  |
| 5 Michelangelo Pistoletto       | 10 Goshka Macuga/Pinot Gallizio | 16 Elisabetta Benassi  |
| 6 Franz Ackermann               | 11 Katerina Šedá                | 17 Marzia Migliora     |
|                                 | 12 Bertrand Lavier              |                        |

\*\* fino al 12 giugno  
until June 12

## II piano • floor II



- |                    |                      |                      |
|--------------------|----------------------|----------------------|
| 18 Olafur Eliasson | 24 Lara Favaretto    | 30 Enzo Cucchi       |
| 19 Reinhard Mucha  | 25 John Bock         | 31 Massimo Bartolini |
| 20 Giuseppe Penone | 26 Lothar Baumgarten | 32 Maurizio Cattelan |
| 21 Hamish Fulton   | 27 Andro Wekua*      | 33 Goshka Macuga     |
| 22 Giulio Paolini  | 28 Andro Wekua*      | C Cappella Chapel:   |
| 23 Emily Jacir     | 29 Andro Wekua*      | Bill Viola           |

\* mostra temporanea  
temporary exhibition

REGIONE PIEMONTE • FONDAZIONE CRT  
CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA  
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI  
TORINO • CITTA DI TORINO • UNICREDIT

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA



tutto è connesso 2  
everything is connected 2

### ORARI D'APERTURA DELLA MOSTRA

Da martedì a venerdì: 10 – 17  
sabato e domenica: 10 – 19  
Lunedì chiuso.

Visite guidate gratuite alla mostra  
sabato ore 15.30 e ore 18.00;  
domenica e festivi ore 11.00, 15.00 e 18.00  
Visita dedicata alla storia e all'architettura  
del Castello di Rivoli domenica ore 16.30

### EXHIBITION OPENING HOURS

Tuesday to Friday: 10 a.m. – 5 p.m.  
Saturday and Sunday: 10 a.m. – 7 p.m.  
Closed Monday.

Free guided tours to the exhibition take place on  
Saturdays at 3.30 p.m. and 6 p.m.;  
Sundays and holidays at 11.00 a.m., 3 p.m. and 6 p.m.  
Tours concerning the history and the architecture  
of the Castello di Rivoli are held on Sundays at 4.30 p.m.

24 MAGGIO 2011 • 18 SETTEMBRE 2011  
MAY 24, 2011 • SEPTEMBER 18, 2011

## tutto è connesso 2

*tutto è connesso 2* è il secondo atto del riallestimento della Collezione permanente. La scelta ricade su un discorso artistico di particolare attualità - la rilettura di avvenimenti del passato con collegamenti storici, culturali o sociali in chiave non solo di denuncia, di riflessione o di appartenenza, ma anche con un taglio fortemente poetico.

Al primo piano del Castello di Rivoli sono presentate nuove acquisizioni di cinque artisti di varie generazioni e identità culturali e geografiche: Allora&Calzadilla, Elisabetta Benassi, Goshka Macuga, Anna Maria Maiolino, Kateřina Šedá che proseguono il percorso espositivo iniziato con la rassegna *tutto è connesso* a partire dalle opere di Simon Starling, Emily Jacir, Mona Hatoum, Marzia Migliora, Hamish Fulton, Susan Philipsz e della stessa Goshka Macuga. L'intento è approfondire gli aspetti multiformi della Collezione permanente e delle nuove acquisizioni delineando, nell'ambito dei progetti espositivi del Museo, una ricerca, un tracciato nelle viscere della memoria.

Il lavoro di ciascun artista in mostra riflette le scelte, spesso radicali, che ne hanno influenzato il percorso culturale. Prospettive individuali difformi, esempi capaci di guardare 'avanti e indietro' con modalità intrise di emozioni, sensibilità e messaggi. Spesso occorre un evento particolare, un anniversario, una crisi, un conflitto o una coincidenza per renderci consapevoli, per metterci in pausa. Gli artisti di *tutto è connesso 2* ripongono ogni sforzo per comprendere la memoria e, attraverso la capacità di recuperarne la consapevolezza, ne trasferiscono poeticamente gli esiti, ponendo delle condizioni per l'avvenire.

## everything is connected 2

*tutto è connesso 2* is the second act of the reinstallation of the permanent collection. The choice once again is to elaborate an artistic discourse of particular relevance – the reinterpretation of events from the past with historical, cultural or social connections in terms that not only express denunciation, reflection or affiliation, but also take a strongly poetic slant.

New acquisitions are being presented on the first floor of Castello di Rivoli – work by five artists from different generations and with different cultural and geographic identities: Allora&Calzadilla, Elisabetta Benassi, Goshka Macuga, Anna Maria Maiolino and Kateřina Šedá, who continue the exhibition path that began with *tutto è connesso*, which opened with works by Simon Starling, Emily Jacir, Mona Hatoum, Marzia Migliora, Hamish Fulton, Susan Philipsz and, again, Goshka Macuga.

The goal is to closely examine the multiform aspects of the permanent collection and these new acquisitions, delineating a research in the area of the Museum's exhibition projects, charting the depths of memory.

The work of each artist in the show reflects the choices, often radical, that have influenced their cultural path. These are varied individual perspectives, examples capable of looking 'forward and back' with modalities imbued with emotions, sensitivity and messages. Often a particular event occurs, an anniversary, a crisis, a conflict or a coincidence, to make us aware, to cause us to pause. The artists in *tutto è connesso 2* make every effort to understand memory and, through their capacity to reclaim their awareness of it, they poetically transfer its outcomes, setting out the conditions for the future.

Nelle due sale a lei dedicate, **Elisabetta Benassi** compone un insieme di opere riformulando la storia del Novecento in un'originale riscrittura narrativa - una sorta di raccolta caotica di casi temporali sovrapposti e intrecciati - attraverso una preziosa serie di acquerelli che riproducono il retro di fotografie, eventi descritti da ritagli e note applicate alle immagini, materiale ritrovato negli archivi di grandi quotidiani e agenzie stampa italiane e statunitensi. Insieme alla serie degli acquerelli è esposto *Telegram from Buckminster Fuller to Isamu Noguchi explaining Einstein's theory of relativity* (Telegramma inviato da Buckminster Fuller a Isamu Noguchi per spiegare la teoria della relatività di Einstein), 2009. Quel telegramma diventa oggi un grande tappeto, un oggetto quotidiano e un ricordo, un segno trasmesso dalle utopie moderne del Novecento alla nostra epoca, oltre ad un'inedita scultura. L'installazione è accompagnata da un libro d'artista che raccoglie circa cinquecento acquerelli. Afferma l'artista: "Tutto va visto dal punto di vista dell'oggi: è adesso che gli avvenimenti diventano contraddittori, che non c'è più coincidenza tra quanto annunciato nel passato e quel che è poi realmente accaduto o che gli eventi appaiono dotati di un valore profetico che non possedevano in origine."

In the two rooms devoted to her work, **Elisabetta Benassi** arranges a group of works that reformulate the history of the twentieth century in an original narrative rewriting – a sort of chaotic collection of superimposed and interwoven temporal cases – through a precious series of watercolors that reproduce the back of photographs, events described from clippings and notes applied to images, material discovered in the archives of major newspapers and Italian and United States news agencies. Exhibited along with the series of watercolors is *Telegram from Buckminster Fuller to Isamu Noguchi explaining Einstein's theory of relativity*, 2009. This telegram now becomes a large carpet, an ordinary object and a memory, a sign transmitted from the modern utopias of the twentieth century to our own time, and to a new sculpture. The installation is accompanied by a book by the artist that contains approximately five hundred watercolors. The artists states that "Everything should be seen from the viewpoint of today: it is now that the events become contradictory, that there is no longer any correspondence between what was announced in the past and what then really happened, or that events now appear endowed with a prophetic value that they did not originally possess."

In una delle sale auliche del Castello **Jennifer Allora & Guillermo Calzadilla** portano l'ambiziosa e complessa opera performativa *Stop, Repair, Prepare: Variations on Ode to Joy for a Prepared Piano* (Fermati, ripara, prepara: variazioni all'Inno alla Gioia per un pianoforte modificato) del 2008. Un pianista suona in piedi, rivolto al contrario, da un buco scavato al centro di un pianoforte Bechstein, eseguendo il quarto movimento della Nona Sinfonia di Beethoven, comunemente conosciuto come *Inno alla Gioia*. Questo famoso finale, da sempre invocato come rappresentazione musicale della fraternità universale, è stato spesso utilizzato in contesti ideologicamente molto diversi tra loro: dalla Rivoluzione Culturale Cinese, alla pretesa supremazia dei bianchi in Rhodesia, al Terzo Reich. Oggi è divenuto l'inno dell'Unione Europea. Per la sua struttura musicale incompleta (il buco rende infatti inoperative due ottave dello strumento) e a seconda della dinamica del pianista all'interno dello spazio espositivo, interprete e pianoforte diventano un unico strumento, creando variazioni alla melodia rispetto alle proprie caratteristiche. Un paradosso che genera un'esplosione di poetica contemporanea.

In one of the Castello's courtly rooms, **Jennifer Allora & Guillermo Calzadilla** bring their ambitious and complex performance piece, *Stop, Repair, Prepare: Variations on Ode to Joy for a Prepared Piano*, 2008. A pianist stands facing the keyboard from the back and plays from a hole carved out of the center of a Bechstein piano, executing the fourth movement of Beethoven's Ninth Symphony, commonly known as the *Ode to Joy*. This famous final, always invoked as a musical representation of universal brotherhood, has often been utilized in widely varying ideological contexts: from the Chinese Cultural Revolution, to the purported supremacy of the whites in Rhodesia, to the Third Reich. Today it has become the anthem of the European Union. Because of its incomplete musical structure (the hole, in fact, makes two octaves of the instrument inoperable) and depending on the dynamics of the pianist in the exhibition space, interpreter and piano become a single instrument, creating variations on the melody with respect to their own characteristics. It is a paradox that generates an explosion of contemporary poetics.

Artista italiana immigrata in Sud America da bambina, **Anna Maria Maiolino** pratica il proprio lavoro, attraversato da diversi linguaggi, rimanendo sempre legata alle questioni riguardanti la propria identità di emigrante. In *tutto è connesso 2*, insieme al trittico fotografico omonimo, presenta la grande installazione *Entrevidas* (*Tra le vite*) in cui il pubblico è invitato a camminare tra uova adagiate sul pavimento. Bypassando la minaccia del passo falso che corre il rischio di distruggere i fragili segni di vita sul pavimento, il visitatore si trova coinvolto in una ricognizione del territorio, un percorso in situazione di tensione attraverso una sorta di campo minato. L'esperienza vissuta durante i difficili anni della dittatura militare in Brasile, ha portato Maiolino a interrogarsi sui limiti tra la vita e la morte, sui temi della resistenza, della fecondazione e del pericolo. Come l'artista stessa precisa "Così riviviamo quello che è stato dimenticato e passo dopo passo ricordiamo ciò che è conosciuto".

An Italian artist who immigrated to South America as a child, **Anna Maria Maiolino** practices her work, traversed by various languages, always remaining tied to questions about her identity as an emigrant. In *tutto è connesso 2*, along with the homonymous photographic triptych, she presents the large installation *Entrevidas* (*Between Lives*), where the public is invited to walk among eggs placed on the floor. Bypassing the threat of a false step that runs the risk of destroying the fragile signs of life on the floor, visitors find themselves involved in a recognition of the territory, a journey into a situation of tension, through a sort of mine field. The experience of living through the difficult years of the military dictatorship in Brazil led Maiolino to question the boundaries between life and death and themes of resistance, fecundation and danger. As the artist herself states, "Thus we relive what has been forgotten and, step by step, we recall what is known."

Già presente nella collezione del Museo con la grande installazione *The Nature of the Beast*, **Goshka Macuga** espone una serie di sculture in ceramica dedicate a Pinot Gallizio (Alba, 1902 – 1964). La dedizione all'approfondimento tematico attraverso indagini d'archivio, nel 2006 porta Macuga a scoprire l'artista abtese Pinot Gallizio. Nell'analizzarne i materiali d'archivio, l'attenzione di Macuga si focalizza su un insieme di sculture in ceramica del 1955, con il tempo andato distrutto. Traendo ispirazione dai disegni preparatori o dalle fotografie dello stesso Gallizio, l'artista polacca ha deciso di 'riprodurre' quattro sculture creando l'opera *Untitled* (*After P. Gallizio*) (*Senza titolo - da P. Gallizio*), 2006. Ancora una volta, come spesso nei suoi progetti, l'artista rimette in circolazione oggetti, storie, forme di altri artisti riposizionandoli in luoghi e tempi differenti.

Already present in the Museum's collection with her large installation *The Nature of the Beast*, **Goshka Macuga** exhibits a series of ceramic sculptures dedicated to Pinot Gallizio (Alba, 1902-1964). Her devotion to thematic in-depth study through archival research led Macuga, in 2006, to discover this painter. Through her analysis of archival materials, Macuga focuses her attention on a group of ceramic sculptures from 1955, which were destroyed with the passage of time. Drawing inspiration from Gallizio's preparatory drawings and from photographs of him, the Polish artist decided to 'reproduce' four sculptures, creating the work *Untitled* (*After P. Gallizio*), 2006.

Once again, as is often the case with her projects, the artist puts back into circulation objects, stories and forms of other artists repositioning them in different places and times.

*No light* (*Niente luce*), una sorta di mappatura scultorea, è il primo step di un complesso progetto con cui l'artista ceca **Kateřina Šedá** analizza il contesto sociale nel quale si è ritrovata la cittadina di Nošovice, località rurale di appena 960 abitanti, all'indomani della nascita del nuovo insediamento industriale che il noto marchio automobilistico Hyundai ha costruito dividendo traumaticamente la città in due. L'insediamento ha creato notevoli disagi: il tempo necessario ad attraversare la città è diventato undici volte superiore, raggiungere un conoscente diventa un problema anziché un piacere. Il paesaggio naturale non esiste più. La viabilità dell'intera area si è trasformata, i sentieri sono divenuti vicoli ciechi. Anche la luce è cambiata. Questa interferenza, questo fattore estraneo al tessuto sociale ha creato un'irrimediabile compromissione delle relazioni e delle dinamiche comunitarie preesistenti, arrecando un serio disagio alla popolazione. L'artista sta proseguendo il proprio progetto con l'intenzione di rappresentare utopicamente un nuovo modello di impianto urbanistico accessibile da tutti i lati.

*No light*, a sort of sculptural mapping, is the first step in a complex project with which Czech artist **Kateřina Šedá** analyzes the social context in which the small town of Nošovice, a rural locality of just 960 inhabitants, found itself, following the establishment of the new industrial facility built by the well-known car company Hyundai, which traumatically divided the city in half. The settlement created considerable discomfort: the time required to cross the city became eleven times greater; going to see an acquaintance became a problem rather than a pleasure. The natural landscape no longer existed. The accessibility of the entire area was transformed, pathways became dead ends. The light also changed. This interference, this factor extraneous to the social fabric, irreparably compromised preexisting relationships and community dynamics, causing serious distress to the population. The artist is continuing her project with the intention of representing a new, utopian model of an urban plan, accessible from all sides.

Beatrice Merz

La maggior parte di queste opere fanno parte del gruppo delle acquisizioni 2010 della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT.

Most of these works belong to a group of acquisitions purchased in 2010 by the CRT Foundation for Modern and Contemporary Art.